



Faccia a faccia

Jesse Eisenberg (a sinistra nel ruolo di Lipsky) e Jason Segel (Wallace) in una scena di «The End of the Tour» diretto da James Ponsoldt al cinema dall'11 febbraio

“Così grazie a Wallace ho imparato a guardare la vita a occhi aperti”

Il giornalista Lipsky ricostruisce l'incontro con lo scrittore ora che dal suo libro è stato tratto il film “The End of the Tour”



Era incredibilmente sveglio, incontrarlo equivaleva a bere una tazza di caffè. Con la sua morte ho capito che fare cose grandi non rende necessariamente felici

David Lipsky
Giornalista e scrittore

centri commerciali, la cronaca di un confronto speciale cui la morte prematura di Wallace ha aggiunto un senso di lucida previsione.

Qual è la cosa più importante che quell'esperienza le ha insegnato?

«Non so se succede anche in Italia, ma in America è così, quando la gente ha successo, si tende a pensare che possa avere già tutto quello che desidera. E invece questo non è vero. Fare cose grandi non ti rende grande, soprattutto non ti fa necessariamente felice. Quando ho incontrato David mi era sembrata una persona che aveva in mano tutte le carte giuste».

Di Wallace, come essere umano, che cosa la colpì maggiormente?

«Era incredibilmente sveglio, aveva una vivacità pazzesca, affascinante, non si perdeva mai nulla, libri, film, musica. Su quelli che lo incontravano sortiva lo stesso effetto di una tazza di caffè. E io non ricordo di aver mai passato tanto tempo in piedi, senza dormire, come in quei cinque giorni dell'intervista».

Che impressione ha avuto nel vedere se stesso sul grande schermo, nella versione dell'attore Jesse Eisenberg?

«È stato strano, mi ha fatto un ef-

fetto curioso, anche se per me il film ha senso in quanto tributo a David Foster Wallace, al modo con cui mi si è mostrato e a quello che mi ha insegnato, cioè guardare la vita ad occhi aperti. Comunque Eisenberg è un attore bravo, e poi c'è una coincidenza, ha recitato in un film del 2005, *Il calamaro e la balena*, diretto da Noah Baumbach e ambientato a New York, negli Anni 80. Quella storia mi ha aiutato a crescere ed è incredibile che poi, proprio Eisenberg, si sia trovato a interpretare me stesso in un altro film».

Il suicidio è sempre una scelta oscura e inespugnabile. Che cosa ha pensato quando ha saputo della fine di Wallace?

«È stato un momento terribile, dopo ne ho tanto parlato, e ho capito che in realtà David non si è suicidato, ma è stato vittima di cure mediche non adeguate. Per anni gli erano stati prescritti antidepressivi forti, poi glieli avevano tolti. David era anche stato sottoposto a sedute di elettroshock, insomma un inferno in cui deve essersi sentito perduto».

Quali sono i suoi prossimi impegni?

«Sto finendo un'inchiesta molto ampia sui cambiamenti nella città di New York».

© BY NC ND ALBUM DRITTI RISERVATI



Talento

Sopra, David Foster Wallace, autore di titoli significativi della letteratura Usa degli ultimi 30 anni, da *«Infinite Jest»* a *«La ragazza dai capelli strani»*, morto suicida nel 2008

sempre. Da quelle pagine il regista James Ponsoldt ha tratto *The End of the Tour* (dall'11 nei cinema), sceneggiatura del Premio Pulitzer Donald Margulies, protagonisti Jason Segel nei panni dello scrittore e Jesse Eisenberg in quelli del cronista.

Un faccia a faccia tra due uomini giovani e talentuosi, una coppia di cani di razza che si annusano, si scrutano, si scontrano, alla fine fanno amicizia: «Io ho 30 anni, lui 34 - scrive Lipsky nell'introduzione -. Tutti e due portiamo i capelli lunghi. Ho appena posato il registratore sopra le sue riviste...». *The End of the Tour* è una cavalcata tra cene, autostrade, feste e

Nesi: parole così nuove Da genio

PIERO NEGRI

Edoardo Nesi non ha ancora visto *The End of the Tour*, ma ha già deciso che interromperà il suo «embargo» del cinema visto in sala, iniziato dopo *Interstellar*. «Ho avuto troppe delusioni - dice - ma Marco Cassini (della casa editrice Minimum Fax, ndr) ne parla bene e di lui mi fido». La storia d'amore letterario tra Nesi e David Foster Wallace nacque più di vent'anni fa, quando lo scrittore pratese sulla rivista Panta trovò il racconto *Per sempre lassù*: «Molto semplice eppure straordinario nel raccontare quel nostro mondo, quegli anni. Un ragazzo saliva su un trampolino, in piscina, per un tuffo mai provato prima. Un'immagine in fondo trita per dire di un momento di passaggio, ma che lui sapeva raccontare così bene, con parole così nuove, che non potevi non riconoscerci un genio».



Nel 2000 Nesi ha pubblicato la traduzione di *Infinite Jest*, 1440 pagine nella versione italiana, un lavoro che si fa solo per amore.

Così, tra le tante singolarità di DFW c'è anche quella di avere un traduttore che siede in Parlamento: Nesi, che da scrittore ha vinto uno Strega nel 2010 con *Storie della mia gente*, dal 2013 è deputato (Scelta Civica, ora Pd): «Il libro è uscito per merito di Domenico Proccacci, produttore cinematografico che da editore con la sua Fandango ha investito in questa folle impresa. Ci ho lavorato un anno e mezzo, acquistando dizionari medici, incontrando fabbri e drogati, perché il gergo degli uni e degli altri si ritrova in *Infinite Jest*, con molti altri registri della lingua. È un libro bellissimo, pieno di suggerimenti segreti per chi vuole scrivere, in cui c'è un uso anarcho del tempo e perciò difficile da maneggiare, e quando traduci deve tenere tutto in mente. Non mi stupisce che nessuno l'abbia ancora portato al cinema: bisognerebbe fare una serie di film, e ci vorrebbe molto coraggio».

© BY NC ND ALBUM DRITTI RISERVATI

Intervista

FULVIA CAPRARA
ROMA

Prima di tutto una sigaretta. Poi comincia a parlare. Ma non si limita a rispondere alle domande, anzi, preferisce capovolgere la prospettiva, chiedendo cose invece di raccontarle, utilizzando le risposte per andare avanti nel suo discorso. David Lipsky è un giornalista, meglio, «il» giornalista che, nell'inverno del 1996 viaggiò per cinque giorni al fianco di uno scrittore che sembrava una rockstar, David Foster Wallace, per un'intervista su *Rolling Stone*.

Autore di alcuni dei titoli più significativi della letteratura americana degli ultimi 30 anni, da *Infinite Jest* a *La ragazza dai capelli strani*, Wallace è morto suicida nel 2008. Dal colloquio, che allora non fu pubblicato, è nato *Come diventare se stessi*, il libro (Minimum Fax) in cui Lipsky ricostruisce l'incontro che l'ha segnato per